



# LEGA NORD

LA VOCE DELLA NOSTRA GENTE

## Editoriale di Maurizio Conte



*“Quando un anno si conclude è tempo di bilanci. In pochi mesi di governo il ministro Roberto Maroni, ha conseguito risultati straordinari sferrando colpi durissimi contro*

*tutte le forme di criminalità organizzata...*

**SEGUE A PAGINA 4**

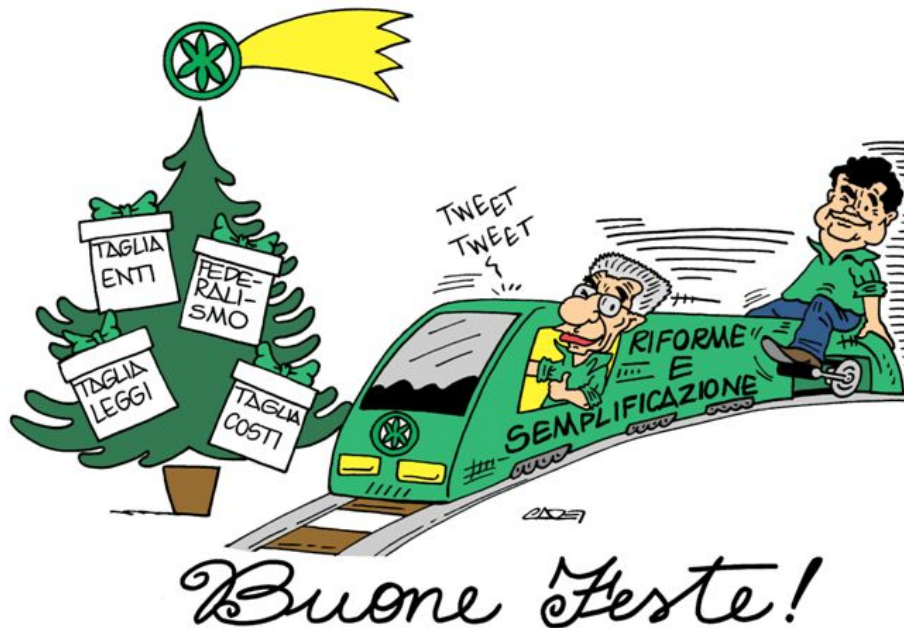
Cari fratelli padani, si chiude un anno, il 2008, che, per il nostro movimento è stato estremamente positivo e ricco di grandi soddisfazioni per tutti noi. Abbiamo ottenuto uno storico risultato alle elezioni Politiche, abbiamo trionfato con i nostri candidati dove si votavano comuni o province e abbiamo dimostrato, ancora una volta, che al Nord si vince solo con i voti della Lega, perché la Lega è il partito unico del Nord. Questi importanti risultati sono arrivati grazie all'impegno profuso da ogni sostenitore, da ogni militante, da ogni singola sezione, da ognuno di noi. Lavorando tutti insieme, con la guida del nostro segretario Umberto Bossi, siamo riusciti a far sentire forte e chiara la voce del Nord, portandola nei palazzi di Roma, dove, adesso, finalmente, la questione settentrionale è diventata una priorità, come dimostra l'iter rapido che sta avendo in Parlamento la riforma che porterà all'introduzione del federalismo fiscale. Una riforma che potrà essere legge già in primavera, quindi a meno di un anno dall'insediamento del Governo! E in questi primi mesi di attività del Governo abbiamo già fatto molto per il Nord, grazie alla determinazione dei

## LEGA, UN ANNO DI GRANDI RISULTATI

**Sicurezza, agricoltura, famiglie...Federalismo**

nostri ministri e dei nostri parlamentari: sono stati varati importanti provvedimenti per il contrasto all'immigrazione e per aumentare la sicurezza nelle nostre città, abbiamo difeso, anche in sede europea, i nostri agricoltori e i nostri allevatori, sono state inserite nel decreto sulla crisi economica importanti misure per sostenere le nostre piccole e medie imprese, i nostri artigiani e i nostri commercianti e per aiutare concretamente le famiglie ad arrivare a fine

riforme che porteremo avanti, con decisione e senza interruzioni, nel 2009 e negli anni successivi. Proprio il 2009 che si sta per aprire sarà un anno intenso e politicamente cruciale, con le elezioni Europee e quelle Amministrative, che vedranno andare al voto la maggioranza delle province del Nord e numerosi capoluoghi. Ma il 2009 che ci aspetta sarà un anno condizionato, purtroppo, dalla crisi economica internazionale che graverà anche su casa nostra, per cui do-



un mese. Non solo, abbiamo fatto partire con la marcia giusta il treno del federalismo, un treno che corre veloce sul binario del cambiamento, insieme ad altre riforme, come quella per la semplificazione delle leggi e della burocrazia, che ha già prodotto un primo risultato significativo ovvero un risparmio complessivo di più di 5 miliardi di euro ed un ulteriore risultato con la cancellazione di oltre 36 mila leggi. Sono i primi importanti risultati di un percorso di cambiamento e di

vremo impegnarci tutti, non solo nel Governo e nel Parlamento, ma anche, e soprattutto, sul territorio, sostenendo, aiutando e facendo sentire la nostra vicinanza alle famiglie, ai lavoratori, alle imprese e a tutti coloro che si trovano in difficoltà. Mettiamocela tutta, perchè chi crede in una causa può superare ogni ostacolo. Auguri a tutti voi e ai vostri cari per un Buon Natale e un felice 2009.

Roberto Calderoli



## FEDERALISMO = EFFICIENZA ECCO TUTTI I DATI CHE LO CERTIFICANO

Riduzione della spesa pubblica, della pressione fiscale e della burocrazia; aumento della competitività e della concorrenza; maggiore coesione tra regioni ricche e regioni povere. Sono alcuni degli elementi cardine contenuti nel documento sul “federalismo finanziario” messo nero su bianco dal presidente del Consiglio regionale del Veneto e fatto proprio dalla Conferenza dei Parlamenti delle Regioni d’Europa (Calre). La carta sul federalismo mette in mostra le grandi potenzialità dei modelli statali che prevedono sistemi fiscali e legislativi di tipo federalista dove la Svizzera rappresenta una sorta di esempio da seguire. Un lavoro fatto di numeri e valutazioni che dimostrano come quei territori che hanno un’elevata autonomia di governo “producono” tassi di crescita economica più significativi. Un esempio su tutti: gli Stati federali hanno costi di funzionamento inferiori (0,564 contro una media europea dell’ 1,000) rispetto a quelli che si registrano nei paesi unitari. Lo studio evidenzia soprattutto come lo squilibrio marcato tra le somme versate allo Stato e quelle restituite in servizi a lungo andare può provocare il declino economico di queste realtà, con conseguenze negative anche per le aree più deboli, alle quali sono destinati i benefici della perequazione. Una perequazione che - spiega il documento - dovrebbe essere orizzontale (come accade in Germania) più che verticale. Questo perché verrebbe favorito un meccanismo di trasparenza e coerenza nell’utilizzo dei fondi, oltre a un sistema di controllo decisamente più attento. Per quanto riguarda il nostro Paese, ad oggi con la riforma federale ancora in una fase di passaggio, l’Italia si configura come lo Stato dove la pubblica amministrazione esercita la maggiore redistribuzione interna delle risorse. Ogni anno le Regioni ricche versano a quelle più povere qualcosa come 80 miliardi di euro. Con pessimi risultati, infatti il Mezzogiorno è sempre in affanno e il Nord non ha ancora nessun beneficio. Numeri alla mano, all’Europa converrebbe avere Regioni dotate di autonomia finanziaria che non apparati statali obsoleti ed elefantiaci, oggi incapaci di porsi, con efficacia, di fronte alle sfide della globalizzazione.

(la Padania, 13-12-08)

### *Comparazione tra il grado di decentramento e le spese di funzionamento delle Amministrazioni pubbliche (media 2000-2004)*

Paesi	Indice di decentramento della spesa	Spese di funzionamento*	Indice di funzionamento standardizzato**
GERMANIA	43,9	21,0	0,409
SPAGNA	49,7	32,9	0,565
DANIMARCA	58,9	41,0	0,595
AUSTRIA	34,7	26,2	0,654
BELGIO	40,9	31,6	0,659
IRLANDA	41,7	32,7	0,670
SVEZIA	44,0	37,2	0,722
PAESI BASSI	35,1	31,0	0,754
REPUB. CECA	24,2	21,7	0,766
POLONIA	32,1	29,1	0,775
FINLANDIA	37,9	34,5	0,778
<b>ITALIA</b>	<b>31,2</b>	<b>30,8</b>	<b>0,843</b>
REGNO UNITO	28,5	29,7	0,893
ESTONIA	25,6	32,6	1,087
UNGHERIA	25,5	33,2	1,112
LETTONIA	28,0	36,8	1,123
LITUANIA	27,3	39,6	1,239
FRANCIA	19,2	31,8	1,414
SLOVENIA	19,5	36,0	1,576
LUSSEMBURGO	13,9	26,8	1,643
SLOVACCHIA	11,2	28,8	2,191
PORTOGALLO	13,7	37,9	2,362
GRECIA	5,6	32,2	4,914
CIPRO	4,2	42,2	8,521
MALTA	1,6	39,9	21,470
<b>MEDIA UE</b>	<b>27,9</b>	<b>32,7</b>	<b>1,000</b>

(\* ) Sul totale della spesa pubblica, al netto degli interessi sul debito

(\*\* ) Parametrizzazione delle spese di funzionamento a parità di spesa decentrata (Media Ue=1)

Elaborazione Unioncamere Veneto su dati Eurostat

### BASTA BUGIE!

## **L’AUTONOMIA NON PESERÀ SULLE TASCHE DEI CITTADINI**

“Non ci sarà nessun aumento della pressione fiscale con l’attuazione del federalismo fiscale”. È quanto ha assicurato il ministro dell’Economia Giulio Tremonti intervenendo al Senato. A scongiurare qualsiasi aumento della pressione fiscale nel disegno di legge governativo ci sono due clausole di invarianza. La prima è relativa alla finanza pubblica e nasce dall’esigenza di rispettare gli impegni internazionali, in particolare i limiti imposti dal Patto di stabilità. La seconda impone invece che, nel passaggio da un sistema fiscale all’altro, per tutti i livelli di governo i cittadini non abbiano a subire aumenti

della pressione fiscale. L’attuale disegno di legge sul federalismo fiscale fa un quadro costituzionale profondamente mutato a seguito della riforma del Titolo V e coerentemente vuole non tanto modificare il sistema fiscale, ma adattare il modello attuale al sistema costituzionale vigente. Bisogna smentire inoltre il concetto che il Federalismo è una panacea per il Nord e un veleno per il Sud. Nella realtà è l’unica possibilità per il Meridione di uscire dalla morsa della malavita ubiquitaria che da oltre un secolo lo inchioda in una condizione da Terzo Mondo.

(la Padania, 11-12-08)



Anche i bilanci dello Stato confermano che non sono sprecone  
**PERCHÈ SERVONO LE PROVINCE**

Ma che succede in Italia? All'improvviso, infatti, sembra che il grande male del Paese siano diventate le Province. Capito bene? Mica la mafia, l'evasione fiscale, la corruzione, la burocrazia, la lentezza della giustizia o il centralismo dittatoriale di Roma: no, le Province! ...che peraltro, almeno nella parte centro settentrionale del Paese, sono gestite in modo oculato e senza disavanzi. Tutti infatti abbiamo notizia della voragine finanziaria del comune di Roma, della bancarotta del comune di Catania, e del crac della sanità laziale, ma su due piedi nessuno o pochi tra noi saprebbe citare un caso di mala amministrazione altrettanto scandaloso a livello provinciale. Ora, però, qualcuno ha deciso che la "Casta" sono loro, le Province, e ci sta dando sotto con la ghigliottina populista al grido "facciamole fuori e riprendiamoci il bottino". Tuttavia, prima di spazzare via questa istituzione, peraltro prevista nella Costituzione e dunque non così facile da eliminare, bisognerebbe approfondire un po' di più la materia e chiedersi se sia proprio il caso di "armare l'accetta". Il quotidiano *Libero* sostiene, ad esempio, che le province costino alla comunità uno sproposito di denaro pubblico per non fare praticamente nulla. Così ha creduto ben di lanciare una martellante campagna giornalistica orientata a persuadere il Governo a spaccare ancora una volta il "maialino-salvadanaio" e, sotto sotto, a incassare in edicola la gratitudine del lettore sempliciotto, quello, per intenderci, dell' "è tutto un magna magna". Da "magnare" in effetti, guardando il costo delle Province, ce ne sarebbe per tanti. Stiamo parlando infatti di

13 miliardi di euro, una cospicua somma in termini assoluti, ma che per essere soppesata correttamente va inquadrata all'interno dei costi totali della pubblica amministrazione e rapportata alle funzioni svolte. Funzione che, per quanto magari poco visibili, risultano essenziali nella vita dei cittadini trattandosi perlopiù di compiti di pianificazione e programmazione territoriale. Si tratta insomma di coordinare i comuni in attività e i servizi che non possono essere svolti singolarmente dai comuni o che comunque non possono presentare difformità da comune a comune. Le Province, ad esempio, organizzano la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, si occupano di un cospicuo patrimonio di strade a grande scorrimento e hanno la responsabilità dell'edilizia scolastica. Ma c'è anche un altro punto da considerare. Oggi le persone che materialmente adempiono a queste funzioni sono scelte dai cittadini di quello stesso territorio, dunque il loro operato è sottoposto al vaglio del popolo: se fanno bene potranno continuare il loro mandato, se invece fanno male verranno subito "smascherati" e sostituiti. Nessuno cioè in questo sistema ha il potere di mandare sulla poltrona un incapace solo perché è un amico, un parente o un fedele. Abolendo le Province, invece, cosa accadreb-

be? Tutte le competenze passerebbero in mano alla Regione, organismi più lontani del territorio, e i governatori cercherebbero decine di agenzie esterne con funzionari o cda che non sarebbero più scelti dai cittadini attraverso il voto, ma nominati da sua maestà il governatore con considerabili sforamenti dei costi di queste figure. I costi di amministrazione

CHI È VIRTUOSO E CHI NO		
Settore	Spesa (€)	Var. % 2006-7
Stato	443 miliardi	+ 4,11
Enti di Previdenza	275 miliardi	+ 6,40
Regioni	160 miliardi	+ 1,61
Sanità	106 miliardi	+ 2,31
Comuni	66 miliardi	- 2,15
Province	13 miliardi	- 2,15

dunque salirebbero alle stelle. È forse proprio per via di questa prossimità fisica tra gli amministratori e gli amministrati che le Province e i Comuni risultino essere gli unici enti statali ad aver ridotto le spese nel corso degli ultimi due anni. Infatti i Comuni e le Province hanno assorbito nel 2007 rispettivamente 66 e 13 miliardi di euro ma con un risparmio sull'anno precedente pari al 2,15%. Eliminare le Province quindi non significherebbe eliminare sprechi di denaro pubblico, inoltre ci si troverebbe a combattere contro due centralismi: quello statale e quello regionale. E questo per un federalista è l'esatto contrario della democrazia.

(La Padania, 15-12-08)

Immigrazione clandestina  
**ESPULSIONI BOOM: 8 MILA IN SOLI TRE MESI**

Finalmente la musica sembra cambiare e le espulsioni degli immigrati clandestini farsi più frequenti. Almeno a giudicare dai dati diramati dal Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, secondo cui i rimpatri di stranieri indesiderabili sono stati oltre otto mila negli ultimi tre mesi. Certo, è ancora una goccia nel mare rispetto al milione e passa, circa, di clandestini stimato nel nostro Paese, ma sicuramente si tratta di una buona base di partenza. Ne è convinto in particolare, uno dei più giovani deputati della Lega Nord, Paolo Grimoldi che sottolinea: "Questa strada non va solo continuata ma implementata. Gli accordi con alcuni Paesi di provenienza dei flussi sta facilitando il lavoro. Bene fece l'allora

ministro Roberto Castelli a siglarli e oggi il ministro dell'Interno Roberto Maroni ad applicarli. Questa è la strada giusta per riportare sicurezza nelle nostre città ed evitare come già successo, che il nostro Paese diventi facile bersaglio di terrorismo". Questo autunno è stato caldo anche nei confronti della criminalità che sfrutta l'immigrazione clandestina per fare affari d'oro. Sono state infatti 438 le persone identificate ed arrestate perché implicate direttamente o no in questo traffico. Perché le espulsioni siano possibili, però, è necessario migliorare sempre più le procedure di fermo e identificazione, per capire, dove va rispedito l'individuo in questione. Perciò è stata fondamentale l'introduzione, da parte

del ministro Maroni, dei Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie), che da maggio 2008 sostituiscono gli ormai obsoleti Centri di Permanenza Temporanea (Cpt). Tali centri operano nell'ambito della direzione centrale dell'immigrazione e della polizia alle frontiere, organo istituito guardacaso nel 2002 dal passato Governo Cdl-Lega Nord. In linea teorica, mezzi e strategie non mancano, resta solo da mantenere costantemente alta la guardia, indipendentemente cioè dal balletto dei governi e incoraggiare sempre di più l'operato delle forze dell'ordine nella lotta all'immigrazione clandestina.

(La Padania, 13-12-08)

**CONTINUA DALLA PRIMA**

... Il ministro Zaia continua un percorso per il rilancio dell'agricoltura che ha già dato i suoi frutti in ambito nazionale e internazionale. Il ministro Calderoli ha arduo compito di tagliare, modificare e tessere.

Ogni altro membro di governo da Castelli alla Martini si impegnano a portare le istanze dei cittadini nel palazzo. Umberto Bossi è l'abile regista che da ministro e segretario, collega e raccorda da un lato gli apparati del movimento con il lavoro dei parlamentari, con la maggioranza al potere ed anche con le forze dell'opposizione che sono disponibili ad un dialogo costruttivo. È questa sapiente regia che consentirà di varare delle riforme, come quella federale, giuste e necessarie perché volute dal popolo.

I militanti della Lega, quando assumono incarichi istituzionali o di governo, restano sempre militanti che mantengono stretti legami con i cittadini e non temono di sporcarsi le scarpe visitando una stalla o un cantiere per capire il problema, decidere la soluzione, senza salire sul podio anche se lo meritano. La grande inimitabile novità della Lega è nella capacità di essere sempre espressione del popolo e chi non ci si trova non inquina, perché ne esce. Il sistema è ampiamente collaudato. I ministri militanti non cercano applausi, preferiscono il contatto con la gente”.

**MAURIZIO CONTE**  
CONSIGLIERE REGIONALE  
contem@consiglio Veneto.it

## Impossibile l'intesa con l'Islam, già troppi i centri di culto nel Paese **INUTILI ALTRE MOSCHEE E VI SPIEGO IL PERCHÉ...**

Il Ministro Roberto Maroni, dopo l'arresto dei due marocchini che avrebbero progettato attentati terroristici a Milano, ha manifestato viva preoccupazione per la presenza sul territorio nazionale di questi due cittadini di religione islamica, perfettamente integrati, che “per la prima volta avevano progettato attentati in Italia”. La Lega Nord, per bocca del capogruppo Roberto Cota, propone una moratoria a tempo indeterminato sulla costruzione di nuove moschee e presunti centri culturali finché il Parlamento non approverà una legge che regolamenti l'edificazione di luoghi di culto che non abbiano sottoscritto intese con lo Stato. Infatti, per quanto riguarda i rapporti con l'Islam, lo Stato italiano non ha mai stipulato intese; e se in sessanta anni di storia repubblicana, con al Governo le più svariate maggioranze, nulla è stato concesso all'Islam, dei motivi devono pur esserci. Il motivo fondamentale è che il soggetto che sottoscrive l'intesa deve essere unico ed autorizzato ad agire in nome e per conto del mondo islamico, cosa impossibile da attuarsi; prova ne è che in Italia più soggetti a vario titolo hanno chiesto un'intesa con il nostro Stato a nome dell'Islam. Le intese con l'Islam non sono possibili anche perché l'ordinamento italiano è incompatibile con molti aspetti del mondo musulmano: ricordiamo ad esempio, la condizione della donna e della famiglia. Nonostante questo nel territorio i sindaci sono sommersi di richieste da parte di una molteplicità di associazioni islamiche. L'apertura delle moschee quindi dipende dalla “sensibilità” dei Comuni, come nel caso di Padova, dove l'Amministrazione comunale, pur con la

presenza in città di una moschea, ha concordato la concessione ad adibire un edificio di proprietà comunale in un altro luogo di culto islamico. Tutto questo per dire che in Italia esistono già molte moschee e alla luce delle continue domande di apertura, da parte di gruppi mussulmani, ne consegue che il disegno dei proponenti è di radicare la loro presenza nel territorio a prescindere dalle reali necessità dei fedeli islamici.

Divide ancora in queste ore il discorso sul dialogo con l'Islam pronunciato dal cardinale Tettamanzi di Milano. “C'è bisogno – ha detto l'alto prelato – di luoghi di preghiera in tutti i quartieri della città: in modo particolare per i fedeli dell'Isalm”. Il Cardinale, pur sapendo dell'arresto, da parte della Digos, dei due fondamentalisti islamici che preparavano attentati alla città di Milano, ha comunque scelto di affrontare questo delicato tema scatenando le immediate reazioni incociate della politica. Significativo e in linea con gli esponenti leghisti, l'intervento di Francesco Cossiga: “... sempre in nome della libertà religiosa e del dialogo, la diocesi di Milano potrebbe cedere alcune chiese ai mussulmani e magari concedere per alcuni giorni la settimana lo stesso Duomo di Milano perché si celebrino i riti islamici, e anche, perché no? Dare al capo degli Imam di Milano uno spazio nel palazzo arcivescovile per farne la sua sede. Non crede, Cardinale Tettamanzi, che sempre nello spirito del confronto leale, siano delle buone idee? E poi per lei ci potrebbe anche scappare il titolo di Grande Imam Onorario d'Italia!”.

(la Padania, 08-12-08)



**“I nostri principi non sono in vendita. Noi siamo nati per gli interessi della Padania e delle sue genti. La patria sta dove batte il cuore.”**

Umberto Bossi